

L'INTERVISTA PAOLO FERRERO Il segretario di Prc: chiudiamo questa fase iperpoliticista e apriamo una fase in cui costruire un movimento politico di massa anticapitalista

«La piazza di Roma vuole un'opposizione di sinistra»

■ di Simone Collini / Roma

«Questa manifestazione ha dimostrato che la sinistra, i comunisti, ci sono», dice il segretario del Prc Paolo Ferrero il giorno dopo un corteo che si è rivelato un successo oltre ogni aspettativa. «Ha chiuso la parentesi del dopo elezioni. È finita la ritirata, da qui si può partire».



Per andare dove?

«Da questa piazza è arrivata una domanda di opposizione di sinistra, non di generica opposizione, a cui si deve dare una risposta che garantisca allargamento ed efficacia di azione».

In concreto? Per la minoranza del suo partito si può fare dando vita a una costituente di sinistra.

«Sarebbe sbagliato sostenere che la manifestazione richiede come sbocco politico una forza politica, un nuovo partito. Banalmente, una costituente di sinistra o un altro tipo di costituente spaccherebbe quel popolo sceso in piazza, non lo unificherebbe. Bisogna chiudere questa fase iperpoliticista e si deve invece aprire una fase in cui costruire un movimento politico di massa di sinistra, anticapitalista, che si articoli sul territorio e non si limiti alle rivendicazioni ma proponga obiettivi e vertenze concrete».

Perché un'operazione del genere dovrebbe avere successo?

«La stragrande maggioranza della gente che ha dei problemi li vive come drammi individuali, quando invece si tratta di questioni sociali. I problemi di tipo ambientale danno luogo a lotte collettive, di comunità, che si tratti della Val di Susa o di Chiaiano. Invece sul piano sociale c'è una sorta di privatizzazione della paura, dell'insicurezza. Sono 20 anni che la gente perde potere d'acquisto e si aggiusta come può dentro la famiglia. La risposta cioè è individuale. Su questo la destra ha fatto le sue fortune, costruendo il nemico».

E si è dimostrata maggioritaria nel paese...

«Sì ma di fronte alla crisi in corso, se c'è un'azione forte da parte della sinistra anticapitalista nel denunciare che la colpa è del meccanismo finanziario e del sistema neoliberista, se facciamo passare la parola d'ordine che i soldi il governo deve spenderli non per salvare le banche private ma per salvare l'economia reale, per detassare stipendi e pensioni medio-basse, per difendere il potere d'acquisto, che è l'unica misura

seria contro la recessione, la risposta non sarebbe minoritaria. Un movimento del genere, di massa, potrebbe incidere sulle piattaforme del sindacato e obbligare il governo a farci i conti».

Che rapporto intende instaurare il Prc d'ora in poi col Pd?

«Di autonomia, perché dobbiamo poter fare un discorso politico non imbrigliato da quello del Pd. C'è un clima di unità nazionale attorno alla difesa del neoliberalismo. Temperato, corretto, ma l'impianto è quello, per cui le banche devono essere private, con la socializzazione delle perdite e la privatizzazione dei profitti. Oggi più che mai dobbiamo essere autonomi nei confronti del Pd per poter portare avanti un discorso alternativo a questa ideologia dominante che ha prodotto la crisi».

Lei e Vendola avete sfilato divisi: segno che ormai siete due partiti in uno, non crede?

«Io ho sfilato con lo striscione unitario della manifestazione in testa al corteo, che era a mio parere il posto di tutti i dirigenti. E mi fa impressione che qualcun altro abbia sfilato con lo striscione della propria area, visto che sono stato accusato di essere identitario e settario da parte di chi proponeva l'unità della sinistra».

La propongono ancora, Vendola e gli altri: non la preoccupa il tesseramento dell'area "Per la sinistra" per iscritti e non al Prc?

«Certo che mi preoccupa, perché ci sono elementi che fanno pensare a un processo di distacco non dichiarato e anche perché mi sembra un avvitamento su loro stessi, di cui non vedo né sbocchi né spazio politico».

Il direttore di Liberazione è ancora al suo posto: ha perso questa battaglia?

«Questo lo dice chi dà retta alle veline messe in giro dalla minoranza, che mi attribuiscono intenzioni che non ho».

Che la fase di rilancio del giornale sarebbe meglio non la gestisca chi ha operato fin qui lo ha detto però: perché non lo ha ribadito alla Direzione su Liberazione?

«La discussione era sui soldi, su come evitare il fallimento di *Liberazione*, non su Piero Sansonetti. Tutta la partita di chi gestisce quel giornale semplicemente non è stata ancora affrontata».

La questione è solo rinviata?

«C'è stata una richiesta piuttosto significativa circa la necessità di discutere il tema. D'altro canto, prima si discute di come tappare le falle e far galleggiare la barca, poi della direzione da farle prendere e di chi sta al timone».

